

# Discorso alle religiose della Diocesi di Mazara del Vallo

15 ottobre 2022

MONASTERO DI SAN MICHELE  
MAZARA DEL VALLO

Carissime sorelle [carissimi fratelli],

la pace del Signore nostro Gesù Cristo, il Consacrato di Dio Padre, il Datore dello Spirito, l'Autore e il Perfezionatore della nostra fede, la Radice della nostra speranza, la Sorgente della nostra carità, la Fonte ed il Culmine della nostra preghiera, la Ragione della nostra lode, la Destinazione della nostra vita, sia con tutti voi!

[*Impressioni a caldo*]

Desidero anzitutto condividere con voi, e con tutti i presenti di questo giorno, la mia intima gioia nel muovere il primo passo del cammino al quale il Signore mi ha chiamato (ci ha chiamati), al servizio della diletta Diocesi di Mazara. Intendo altresì esprimervi il desiderio vivo che questo primo giorno si rivesta di valore simbolico per il mio ministero episcopale. Voglio immaginare che la successione degli eventi di questa giornata possa acquistare un senso programmatico, che trovi però il suo primato, cioè la sua origine, nella contemplazione di Dio, del suo Volto e del suo Amore, che si riflettono luminosi nelle umili e "fragranti" parole della Scrittura e nella "poca apparenza" del pane eucaristico - come lo stesso Francesco d'Assisi scriveva alle sorelle e ai fratelli del suo tempo (cfr Lettere ai fedeli e a tutto l'Ordine, FF 180 e FF 221).

Desidero ancora condividere con voi come "lo stesso Altissimo mi abbia usato misericordia" (cfr Testamento di S. Francesco) ammaestrando la mia povera umanità attraverso le gioie e le fatiche della vita, facendomi comprendere che nulla possiamo, in modo fecondo, senza l'unione intima con Lui, senza aver posto in Lui la nostra dimora (cfr Gv 15,5) nella contemplazione della preghiera e della lode. Egli ha segnato la mia carne, mostrandomi come non sia possibile "vedere il regno di Dio", ovvero accorgersi che è Dio a regnare, senza aver prima imparato a guardare la storia ed il mondo "dall'alto" (cfr Gv 3,3).

Sapete, carissime, desidero farvi una confessione, rivelandovi il percorso che mi ha condotto a scegliere il mio motto episcopale, che vorrei interpretare come una sorta di parabola della vita ministeriale, da oggi apertasi dinanzi a me. Le prime parole partorite dal mio cuore furono, in verità, *Cum ipso in monte* (Con Lui sul monte). Con tali parole immaginavo la mia azione pastorale come avvolta dal mistero della Trasfigurazione, nel quale la contemplazione della gloria di Cristo sul monte, prelude e sostiene tutto il successivo impegno della vita dei discepoli a valle, nella città degli uomini, fino al culmine del suo manifestarsi, nel mistero della Passione, Morte e Risurrezione. In seguito però, sono stato indotto a riflettere che sarebbe stato più opportuno un motto capace di esprimere piuttosto la "dimensione apostolica" dell'azione pastorale e la sua fecondità lungo le vie del mondo, come frutto dello Spirito. Giunsi pertanto alla formulazione di quello attuale: *Spiritu ferventes Domino servientes* (Servite il Signore con fervore di spirito). Eppure, devo anche confessarvi che continuo a custodire quelle parole come una sorta di motto primigenio, "in pectore", richiamo di una contemplazione che sia sorgente di ogni mia azione di umile discepolo al servizio del Vangelo, finché porti frutto secondo Dio, ed il suo frutto sia duraturo (cfr Gv 15,16).

Volgiamo ora lo sguardo all'icona dipinta dall'evangelista Luca, in quel suo capitolo 10, che narra dell'accoglienza di Gesù presso la casa di Marta e Maria. Sembra proprio che quelle due figure debbano poter convivere nell'intessere la vita di tutta quanta la Chiesa. La sollecitudine di Marta dovrà nutrirsi dello sguardo di Maria; i frutti di carità prodotti da Marta dovranno affondare le proprie radici nel terreno della contemplazione di Maria. Gli atteggiamenti di Maria e di Marta infatti - che pur corrispondono, nel racconto evangelico, a due persone diverse - nella vita spirituale della Chiesa, non sono così semplicemente separabili, come cioè se potesse esistere chi incarni solo

il ruolo di Maria e chi solo quello di Marta; chi solo sia dedito alla contemplazione e chi solo all'azione. Seppur il monito che Gesù rivolge a Marta è dovuto al suo essere "distolta per i molti servizi" (Lc 10,40), il problema, in verità, non è tanto dato dai molti servizi che Marta svolge, quanto piuttosto dal suo essere "distolta". D'altra parte, il primato di Maria non consiste tanto nel suo "non essere impegnata dai servizi" ma nella qualità del suo sguardo, capace di raccogliere la totalità del suo essere (cuore, mente, volontà) e di orientarla in una sola direzione: la ricerca e l'ascolto di Gesù. La capacità di Maria, elogiata e difesa da Gesù, è quella di essere "dentro la vita", con tutta se stessa. Maria è modello di contemplazione perché in grado di raggiungere la presenza di Cristo dietro e dentro la realtà. In quale modo, carissime, Dio parla ai suoi figli? Dio parla attraverso la nostra storia, la storia del mondo, ma solo coloro che hanno coltivato lo sguardo integro, unificato e puro di Maria, potranno percepire la sua presenza nascosta ("Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" - Mt 5,8). Diversamente, noi assomigliamo a Marta - e dunque meritiamo il salutare rimprovero di Gesù - quando siamo distolti dalla vita, ovvero distratti, divisi dentro noi stessi; ogni qual volta non siamo presenti alla vita che ci parla e ci interpella; quando siamo qui con il nostro corpo ma con la mente ed il cuore altrove, rischiando così di perdere il passaggio di Dio che - dal di dentro della nostra storia - ci suggerisce parole di salvezza, parole che ristorano la nostra fatica, parole che sostengono la nostra debolezza, parole che illuminano il nostro cammino, parole che alimentano la nostra speranza, parole che accendono la nostra carità. Non è possibile dunque immaginare alcuna vita cosiddetta "attiva", che non si nutra di sguardo contemplativo, né alcuna vita cosiddetta "contemplativa", che non si risolva nell'azione.

Ecco, carissime, lo stile col quale il Signore Gesù chiede di vivere e di camminare alla sua amata Chiesa di Mazara; ecco lo stile che dobbiamo assumere nell'accogliere ed interpretare la storia che ci verrà incontro nel prossimo futuro; ecco lo stile che dovrà contraddistinguere le nostre relazioni fraterne e la nostra azione pastorale. Ed anche la vostra, dilette sorelle, è nobilissima azione pastorale! Noi vi chiediamo e vi esortiamo ad essere, per tutta Chiesa, esempio di contemplazione, non solo e non tanto per la dimensione nascosta della vostra condizione, ma per aver imparato a nutrire i molti servizi di Marta con lo sguardo profondo di Maria. Siamo consapevoli che solo dall'autentica contemplazione scaturisce la profezia della Chiesa. Ed oggi, più che mai, dobbiamo offrire al mondo una Chiesa sospinta da rinnovata forza profetica, capace cioè di interpretare la storia con gli occhi di Dio, capace di dire al mondo le parole di Dio, capace di cogliere, nella complessa e travagliata storia di questo secolo, i segni dei tempi. Siamo però persuasi che nessuna Chiesa potrà essere realmente profetica se non avrà imparato prima ad essere contemplativa!

Ebbene, carissime sorelle, da questo privilegiato luogo di preghiera, nel nome del glorioso San Michele Arcangelo - difensore della Chiesa contro le insidie del Divisore, del Distrattore - eleviamo dunque un'accorata preghiera al nostro Padre celeste finché, per mezzo del suo Figlio Gesù, il Cristo, estingua le distrazioni della nostra amata Chiesa di Mazara e le conceda, per la forza del suo Spirito, il dono della contemplazione, trasformando questa umile e preziosa porzione del suo Popolo, in voce profetica per il nostro tempo, in ponte di dialogo e di fraternità, in luogo di ascolto e di accoglienza! L'Altissimo ed eterno Signore benedica i nostri propositi, sostenga i nostri passi e ci rivesta della sua misericordia! Amen!

Mons. Angelo Giurdanella  
*Vescovo*